

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montesolista N. 32
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA QUISTIONE POLACCA

al Senato Francese

A dispetto delle esitazioni inglesi, della timida e contorta politica francese — a dispetto delle lettere imperiali e dei voti servili dei grandi Corpi dello Stato, la questione Polacca domina in Francia le immaginazioni generose, e passiona quel popolo come il nostro.

Il Senato Francese nella sua ossequente approvazione a tutti gli atti del governo, nella negazione spontanea di qualunque iniziativa d'indipendenza, ricorda i fasti del Senato conservatore del 1.º Impero.

Se un tale spettacolo sia atto ad appagare le legittime esigenze di un gran popolo è facile il vederlo. — Le discussioni al Senato francese non offrono oggimai che un quadro riflesso della volontà del Governo.

Nondimeno v'hanno voci ardite anche nel suo seno che si elevano a proclamare gli splendidi principii sui quali, e dopo tutto, riposano i tempi moderni.

Sebbene l'ultimo voto del Senato abbia chiusa per quel Corpo la discussione sulla Polonia con una nuova delusione, pure le parole elequenti ivi pronunciate non andranno, né andranno perdute. — L'eco delle voci che sorsero in un'assemblea assopita a combattere per la giustizia, pei diritti sacrosanti di un popolo oppresso, si ripercuote oggi per tutta l'Europa.

E' un apostolato, una propaganda di principii umanitarii.

Per ciò il discorso del sig. Bonjean merita di essere riprodotto come la testimonianza dell'opinione prevalente in tutta quella parte del popolo francese in cui un'idea splendida, un principio generoso trovò sempre un braccio e una parola.

Il sig. Bonjean riassume la storia di quasi un secolo di sventure per la Polonia, e determina quale dovrebbe essere l'attitudine della Francia in una questione di diritto e di giustizia.

Discorso del senatore BONJEAN

Lo sconforto da me provato all'udire proporre l'ordine del giorno, non venne distrutto dalla lettura della relazione. La questione polacca è la sola su cui tutti concordano in Francia, la sola privilegiata da unanime simpatia. Essa vive tanto nella officina e nel tugurio, quanto nelle alte regioni della società. E si vorrebbe su tale questione far passare l'ordine del giorno!

Il mio rispetto per gli onorevoli commissari non mi toglierà di dire che è una dispiacevole decisione. Non accuso i sentimenti della Commissione, censuro il disaccordo manifesto che corre dai termini della relazione all'ordine del giorno che ne è la conclusione.

E lo censuro perchè noi non votiamo le relazioni, ma solo le loro conclusioni. Che

valgono le abituali formole: — Si rinvia al ministro — l'ordine del giorno?

Non è mestieri definirle. Dirò che il rinvio non è che una semplice raccomandazione senza scopo di legare od impegnare il governo; è una specie di non farsi luogo, una dichiarazione che mal fondata è la petizione e che non merita le venga dato seguito. (*Si reclama*).

L'oratore prende allora a chiarire la sua idea, mostra che si può votare la conclusione della relazione senza approvare la relazione, la quale non soddisferà forse ad alcuno, perocchè legazioni estere potranno trovarvi delle frasi pungenti, e nello stesso tempo, nei paesi dove non si legge il *Moniteur*, si vedrà con dolore che si passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Aggiunge che il governo non avrà che un appoggio nella imponente dimostrazione del Senato, che a lui rinvia le petizioni; quindi passa a un secondo appunto alla Commissione, che cioè ha troppo trascurato gl'imperituri diritti della Polonia.

La questione presenta tre aspetti: l'umanità, il diritto della Polonia, l'interesse europeo. Dichiarò che egli non si accontenterebbe, come pare sia disposta la Commissione, quando la Russia cessasse dai massacri e realizzasse in Polonia le promesse del 1815, perciocchè tutti questi palliativi gli paiono insufficienti a soddisfare agli interessi generali d'Europa, impegnati nella questione polacca.

In risposta a quelli che qualificarono *sterili voti* le parole di speranza dirette ai Polacchi negli annuali indirizzi, a quelli che sostengono il movimento polacco essere opera di rivoluzionari indegni di protezione, ed agli altri che vorrebbero accettare i fatti compiuti pel passato, prende a mostrare che, malgrado i fatti compiuti, i diritti della Polonia non furono mai tanto vivi quanto ora, e che lo sono più ancora che prima del patito smembramento.

Premette che l'esame che imprende lo porterà ad accusare le tre Potenze compartecipi le quali stanno appunto dibattendosi contro l'inesorabile legge della politica, che vuole che un delitto si ripari, oppure con un nuovo delitto sia sostenuto.

La prima partizione della Polonia nel 1772 fu un attentato violento senza scusa. Tutte le tre Potenze cercano scusarsene e pretendono di esservi state trascinate, ma per la czarina Caterina fu una commedia perocchè nessun atto fu da essa più lungamente e più freddamente meditato.

Maria Teresa può credersi più sincera. Essa non poteva dimenticare che 90 anni prima i Polacchi aveano liberato Vienna dai Turchi, allora terrore della Germania, senza chiedere altro compenso che l'onore del fatto. Maria Teresa manifestò ripetutamente il suo rincrescimento, si potrebbe dire i suoi rimorsi.

Qui fa varie citazioni di parole dette e

scritte da Maria Teresa dalle quali manifesta appare la ripugnanza che da principio, e i rimorsi che più tardi provava per lo spartimento della Polonia.

Rammenta come questo grande attentato non suscitò che una sterile indignazione e che dopo essersene molto freddamente parlato tra Francia e Inghilterra, Luigi XV lo scordò affatto per la sua voluttuosa vita e così fu il suo modo di passare all'ordine del giorno. L'Inghilterra che aspettava dall'imperatrice Caterina certi vantaggi commerciali ne avea anche di troppo per mantenersi zitta.

Anche i filosofi che pretendevano a quell'epoca far prevalere nel mondo la verità e la giustizia, si stettero quieti ai tratti di spirito del Re di Prussia, alle letterine della Semiramide Nordica. Uno solo, Gian Giacomo Rousseau, scrisse che se tre re poterono inghiottirsi la Polonia, non l'avrebbero digerita.

Passa l'oratore a fare la storia delle varie divisioni che si fecero della Polonia. Nella prima spartizione le si lasciarono 10 milioni d'anime, poi nel 1792, sotto il menzognero pretesto di tendenze al giacobinismo, la Russia e la Prussia invasero la Polonia. L'Austria si tenne in disparte. Alla Polonia non si lasciarono che 4 milioni d'anime.

Nel 1795, siccome nulla impediva di proseguire, una terza partizione si fece e la Polonia venne cancellata dal novero delle nazioni.

Null'altro avrei da aggiungere, così continua l'oratore, se non dovessi rispondere a un'accusa più volte accennata, accusa secondo la quale la Polonia non sarebbe in fine dei conti che la vittima del suo spirito anarchico. Quest'accusa fornì difatti il pretesto per lo spartimento del 1795.

Il passato, si disse, mostrò la incapacità dei Polacchi a mantenersi in un governo regolare.

Per certo che la costituzione imposta dalle Potenze alla Polonia era tale da tenerla in costante agitazione, ma ciò non inferiva alcun pregiudizio alle Potenze vicine.

Ma ciò che non si dice sono gli sforzi fatti dalla Polonia per emendare i vizi della sua costituzione, vizi che pur procedevano dalle Potenze. Tre volte in 27 anni i Polacchi tentarono di darsi una costituzione; nel 1791 soprattutto ne prepararono una ammirabile. Chi vi si oppose? Sempre le Potenze compartecipi, quelle stesse che nel 1795 doveano invocare contro la Polonia la di lei incapacità a darsi un governo.

Approva la sentenza di De-Maistre che scriveva essere tanto impossibile frazionare un popolo, quanto sopprimere un pianeta, e qualificava di esecrabile l'operato delle Potenze che si aveano spartita la Polonia.

Dove mai le Potenze trovano il diritto di chiamar ribelli i Polacchi quando vengono a reclamare la loro nazionalità?

Non è per certo nelle tre spartizioni, che

esse possono trovare un titolo di legittimo possesso.

Fu almeno tale vizio originario coperto da una espressa o tacita ratifica?

Una ratifica espressa fu mai sempre impossibile. La Polonia non fu mai più novellata tra le nazioni. Nel 1807, nel 1809, nel 1815, all'epoca dei grandi rimpasti territoriali, la Polonia non fu mai rappresentata nei Congressi. Quanto alla tacita ratifica, in ottant'anni gli odi si fecero sempre più vivi, e cita ad esempio l'accorrere dei Polacchi nelle file francesi contro i Russi e la legione di Dombrowski che per grido di guerra ripeteva: *No, la Polonia non perirà.*

Dal 1815 al 1830 fuvvi un tempo di sosta per la Polonia. In quei trattati si stipularono parecchie serie guarentigie per questo paese sfortunato, ma Alessandro I eseguì a suo modo i patti.

Staccò dalla antica Polonia un lembo, il ducato di Varsavia, lo decorò col nome fastoso di Regno di Polonia, gli diede una *Costituzione sul far della Carta di Francia* del 1814. Fu dessa almeno mantenuta? Non indicherò che due fatti.

La Dieta polacca dovea riunirsi ogni due anni. Non si fece che una sola volta. Venne la rivoluzione del 1830. Il bilancio non fu mai presentato alla Dieta e così per 15 anni i Polacchi non godettero di quest'inoffensivo diritto che loro era stato accordato.

Non dirò dei nunzi deportati in Siberia per avere liberamente parlato dal pergamo.

Di tal maniera non si eseguì la Carta, e cade il rimprovero che si fa ai Polacchi di avere essi rotta una Costituzione abbastanza liberale, rimprovero assai strano in bocca dei Francesi perocchè la rivoluzione polacca del 1831 ci risparmiò una guerra colla Russia.

L'imperatore Alessandro promise di estendere alle altre provincie la costituzione data al Regno di Polonia, ma nol fece, quindi la rivoluzione del 1831.

L'imperatore Nicolò usò aspramente della vittoria e senza tener conto dei trattati di Vienna, dell'opinione d'Inghilterra e Francia, si pose a dezonalizzare la Polonia. Tutto quanto costituisce la nazionalità di un popolo fu tolto per violenza o distrutto con raggiro. Tutto, governo e amministrazione, si trasportò a Pietroburgo. Tutti i segni nazionali, colori, bandiere, si fecero sparire.

Nel 1836 si sopprime la moneta polacca, nel 1838 gli abiti polacchi. Chi si ostinò a portarli ebbe la vergate fino a sangue.

Si sopprime l'Università di Vilna, s'imposero lingua e mode russe, si passò alle confische ed il governo russo seppe adoperarvi un'abilità fiscale ed una raffinatezza degna dei più tristi giorni dell'impero romano.

Le violenze contro le persone eguagliarono le violenze contro le cose. Cinque mila famiglie nobili della Podolia furono trasportate ai confini dell'impero ed arruolate coi Cosacchi.

Nel 1832 si estese la misura ad altre provincie e, come dice l'ukase, 40 mila famiglie furono così esiliate. Si calcolarono a 300 mila i polacchi tolti alla loro patria. Molti morirono di miseria e di dolore.

Neppure i fanciulli polacchi furono rispettati. Quanti appartenevano a famiglie rese troppo miserabili per curarsene, furono dichiarati figli di truppa e incorporati nei reggimenti.

L'esecuzione di tale ordine diè luogo a scene strazianti. Si videro madri gettarsi sotto le ruote dei carri cosacchi sui quali vedevano portar via i loro figliuoli.

Rimaneva la religione, unico rifugio della sventura, unico asilo del patriottismo polacco.

Anche questa fu attaccata; si cominciò dai cattolici del rito ruteno. Caterina iniziò, Nicolò continuò l'opera di forzare i Ruteni

a convertirsi alla Chiesa scismatica. Il martirio delle monache di Minsk battute due alla settimana, finchè abiurassero, risonò in tutta l'Europa.

Nel 1839, avendo distrutti i templi ruteni, si dichiarò la chiesa rutena incorporata nella Russa.

I ruteni che non vi si acconciarono erano messi in carcere a vita e i loro beni confiscavansi.

Tale fu la sorte dei polacchi sotto lo czar Nicolò. Egli non si trovò contro il coraggio dei Polacchi, ma contro la loro sublime ed eroica rassegnazione. Non era più con guerrieri, ma con martiri che i Polacchi rivendicano la loro nazionalità.

Il 1861 venne a mostrare al mondo che un popolo non può morire.

Qui l'oratore si estende a passare in rivista i recenti avvenimenti che prepararono la insurrezione.

L'oratore narra che il principe Gortschakoff, al suo letto di morte, vedeva le donne, vestite di nero, immagine della patria in lutto; che il generale Lambert, che gli succedeva e che giungeva con intenzioni concilianti, non potè prevenire quella funesta notte del 15 marzo in cui i cosacchi entrarono a cavallo nelle chiese, calpestando i fedeli che vi si erano rifugiati. Il generale che ordinò quest'odiosa misura si fece saltare le cervella in aria, e il generale Lambert dovette abbandonare Varsavia.

Così i Russi cadevano in mezzo alle loro violenze, non sotto mani polacche, ma colpiti dal giudizio di Dio o dalle loro proprie mani.

La partenza del generale Lambert fu il segnale di una reazione nel senso del vecchio partito russo, e gli è allora che fu ordinato il reclutamento di cui vi è noto il carattere.

Qui l'oratore passa a dimostrare che se il servizio militare in Russia è duro, lo è molto più per i Polacchi i quali sono mandati all'estremità dell'Impero e non ne ritornano che privi delle loro membra, senza religione e inetti al lavoro.

Non si ebbe il coraggio, continua Bonjean, di ricorrere alla deportazione, come nel 1832, e le si diè il nome di reclutamento. Una circolare segreta dichiarava infatti che lo scopo del reclutamento era di depurare la popolazione.

Nella supposizione che si preparasse una insurrezione, di cui non si potevano cogliere i capi, perchè dimoranti all'estero, si volle cimentare la pazienza dei Polacchi pigliandosela col resto della popolazione. Ma questo calcolo andò fallito e i Polacchi continuarono nella loro passiva attitudine. Si piangeva nell'interno delle famiglie, ma si taceva nelle strade.

Un bel giorno il giornale ufficiale annunzia che i giovani coscritti partivano con sollecitudine, lieti di formarsi alla disciplina. Quest'articolo fu la goccia che fece traboccare il vaso. I giovani di Varsavia uscirono dalla città gridando: *alle armi.* I Russi le avevano loro tolte, ed essi si armarono di bastoni e di falci. Conoscete quale fu la repressione: i feriti sono stati massacrati, i villaggi incendiati, le donne e i fanciulli uccisi senza difesa.

L'oratore per provare la barbarie dei Russi cita l'ordine del principe Costantino che chiama i soldati russi alla osservanza della disciplina e quel colonnello russo che avendo ricevuto ordini troppo rigorosi, anzichè eseguirli, si abbruciò le cervella.

Quindi egli dice che se è stabilito che le potenze compartecipino, e specialmente la Russia, non hanno mai avuto diritti legittimi, la conseguenza logica è che l'attentato deve essere riparato, completamente riparato, conforme all'eterna giustizia.

Da un secolo l'odio fra i due popoli non

fu un momento scemato; l'insurrezione annichilata un giorno rialza nuovamente il capo, e così succederà finchè la nazione polacca non sia scomparsa dalla terra o non sia resa ad essa la dovuta giustizia.

Certamente si farà un'obbiezione e si dirà: « La Russia non consentirà mai a rinunciare alla Polonia, a cedere ai vostri reclami; si rompe dunque guerra alla Russia ed anche forse alla Prussia ».

L'oratore non vuole nè la guerra nè la pace a qualunque costo, ma crede essere cattiva politica quella di rassegnarsi preventivamente a qualunque partito siasi per adottare in contrario.

Bonjean non crede alla quistione d'impossibilità. Vorrebbe questa parola cancellata dal dizionario diplomatico. Quante cose non avvennero che si dichiararono impossibili: e cita gli avvenimenti del 1859 in Italia. Egli ha una fiducia illimitata nell'alta forza del diritto e della giustizia, e dice che il loro trionfo non fu mai impossibile.

L'onorevole membro, segnalando gli eventi che può far nascere la caduta dell'Impero ottomano, che soccombe sotto la sua propria debolezza, fa osservare come nuove combinazioni possano produrre un simile avvenimento. Allora, dice egli, l'Inghilterra che ci ha abbandonati nella quistione della Polonia, come ci aveva abbandonato al Messico, come essa abbandonerà sempre tutti quando vi troverà il proprio interesse e il male altrui, l'Inghilterra sarà ben sollecita, non meno dell'Austria, di chiedere il nostro concorso.

S'egli si dovesse rivolgere all'imperatore di Russia avrebbe buone ragioni per persuaderlo a far felice la Polonia, la quale non è una causa di forza per l'impero russo, ma una causa di debolezza. (*Movimento di adesione sopra parecchi banchi*).

Se ne volle fare contro l'Europa l'avanguardia della Russia, ma quante volte non si rivolse contro quest'ultima! Per mantenerla nell'obbedienza ha mestieri di un'armata. Quando si sarà sterminata la Polonia, quando si nomineranno le steppe della Polonia, come si nominano le steppe della Siberia, quando non vi saranno più abitanti, che vi avrà guadagnato la Russia? dei territorii? Essa non ne manca.

Dice alla Russia di non rimanere sorda alle voci che le gridano: « Rassicurate l'Europa, ricostituite la Polonia, e in Varsavia liberata voi troverete la chiave dell'Oriente e il genio della vostra stirpe ».

L'oratore si volge pure ai popoli dell'Allemagna e loro dice: « Osservate al Nord quella potenza, vedete il cammino che ha percorso dopo Luigi XIV, sotto il regno del quale essa non aveva una voce in Europa, sino ai nostri giorni, da cinquant'anni specialmente, in cui questa potenza divenne l'arbitra ed anche l'incubo dell'Europa. Per giungere a questo risultato essa adoperò due leve semplici ma potenti; essa si appoggiò sull'affinità delle razze e sulla comunanza delle opinioni religiose. L'Imperatore di Russia dice: « Io sono slavo e sono capo della chiesa ». Si è col mezzo di questa duplice circostanza che la Russia ha sempre voluto vedere nel giuoco delle altre nazioni senza lasciar vedere nel suo.

L'onorevole membro cita all'appoggio di questa opinione la missione del principe Menschikoff a Costantinopoli: mostra la Russia interveniente nel 1849 negli affari dell'Ungheria, perchè trattavasi di una guerra di razza tra gli Slavi e i Magiari; la mostra nel 1860, dopo la scossa terribile di Sebastopoli, disposta ancora ad intervenire per i cristiani greci maltrattati dagli Ottomani, come se la Russia trattasse meglio i cristiani cattolici della Polonia!

Quale diga, soggiunge l'oratore, ritenne

questa invasione del panslavismo? E' la Polonia che si è opposta colla sua resistenza a lasciarsi assimilare. Queste ragioni non mancherebbero di valore se fossero svolte dagli organi abili della diplomazia. Certamente è mestieri rimettersene al governo dell'imperatore che intraprese le guerre di Crimea, della China, della Cocincina, della Siria, del Messico, in uno scopo non troppo apparente, ma che evidentemente non viene in secondo ordine, dopo la quistione polacca.

Dopo avere manifestato la speranza che si potrà liberare la Polonia senza rischio per la Francia, che sarebbe il più bell'atto di un regno e giustificerebbe l'antico detto: *Gesta Dei per Francos*, l'oratore vota il rinvio delle petizioni al governo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul bilancio dell'entrata:*

Nisco dichiara di aver domandata la parola unicamente per dimostrare come fossero fondate sopra basi false e caluniose le conclusioni del rapporto rimesso dal signor De l'Isle al ministro delle finanze di Francia sulle nostre condizioni economiche private e pubbliche.

Risponde brevemente alle teorie dell'onorevole Musolino e le confuta all'appoggio delle autorità da lui stesso invocate a dimostrare la convenienza e la necessità del suo sistema dell'unica imposta progressiva proporzionale sulla rendita.

Quindi, con un corredo straordinario di cifre, che ci riesce impossibile raccogliere, dimostra come tutte le fonti di rendita pubblica in Italia sieno in aumento e come dallo sviluppo della ricchezza si vantaggino più vistosamente le provincie nuove.

D'onde inferisce e sostiene falsa e caluniosa l'asserzione del signor De l'Isle che le provincie annesse all'antico Piemonte sotto l'aspetto finanziario abbiano piuttosto argomento di dolersi che di confortarsi degli ultimi avvenimenti politici che hanno assicurate le sorti della nostra nazionalità.

Conchiude dichiarando la necessità che si riformi il sistema di percezione delle imposte e di organizzare economie prima di stabilire tasse nuove. Dimostra anche la necessità di avvisare a un modo più compiuto e più chiaro nella compilazione dei bilanci.

Bracci riferisce sulla elezione del collegio di Montecchio avvenuta nella persona del padre Passaglia. — Questa elezione porge argomento ad una discussione piuttosto vivace. — La Camera finisce per approvarla. — Il padre Passaglia che si trovava già presente verso la fine della seduta, invitato dal presidente che ne legge la formola, presta il giuramento.

Pisanelli (ministro di grazia e giustizia) e Minervini si scambiano alcune osservazioni sopra un'interpellanza che quest'ultimo avea annunciato di muovergli intorno al regio *exequatur*, interpellanza che non ha più ragione di esistere dopo la recente circolare dell'onorevole ministro in proposito, della quale l'interpellante si dichiara soddisfatto.

Minghetti (ministro di finanze). Prima che io dica qualche breve parola sul bilancio delle entrate, la Camera mi consenta che io le presenti taluni progetti di legge. Essi sono i seguenti:

1. perequazione dell'imposta fondiaria;
2. riscossione delle imposte dirette ed indirette;
3. modificazioni alla legge 15 marzo 1861 sull'ordinamento delle guardie doganali;

4. progetto di legge per approvare il contratto riguardante lo stabilimento metalurgico di Pietrarsa;

5. domanda di autorizzazione per maggior spesa da iscriversi sul bilancio del ministero di guerra;

6. spese di impianto ed unificazione degli uffici del debito pubblico;

7. comunicazione per regolarizzare talune partite speciali, come è quella delle anticipazioni fatte ai comuni ed alle provincie meridionali;

8. storno di un credito dal bilancio del ministero di guerra a quello dell'interno;

9. resoconto dell'esercizio del 1858;

10. domanda di autorizzazione per l'esercizio provvisorio del bilancio limitatamente al mese di aprile, della quale domanda l'urgenza.

La Camera consente a dichiarare l'urgenza per quest'ultimo progetto.

Lanza prega il ministro a voler presentare il consuntivo dell'anno 1857 che non fu ancora approvato e la Camera a consentire che sia nominata una Commissione apposita ed unica per riferire sui consuntivi del 1857 e del 1858.

La Camera si pronuncia affermativamente.

Minghetti (ministro delle finanze) presenta, a nome del suo collega il ministro degli affari esteri, due progetti di legge per approvazione di due convenzioni postali, l'una col Belgio e l'altra coll'Olanda.

Si riserva poi a domani di rispondere ai discorsi uditi sulla discussione generale del bilancio.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

POLITICA E DIPLOMAZIA

Ecco in qual modo il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* riassume, in data del 19, le varie fasi dell'azione diplomatica e segnala il punto in cui trovansi attualmente i negoziati sulla questione polacca:

La discussione sulle petizioni per la Polonia è stata, come sapete, differita alla sera del prossimo giovedì. Le ragioni che indussero il ministero ad accettare questa proposta sono parecchie, e in ispecie questa, che in tal guisa esso avrà tempo di conoscere le risoluzioni diplomatiche delle grandi potenze.

A proposito dell'attitudine della diplomazia circa alla quistione polacca sono oggi in grado di darvi ragguagli positivi e fondati sulle dichiarazioni fatte dal nostro ministro degli esteri alla Commissione stessa delle petizioni suaccennate.

Sappiamo adunque in modo ufficiale che la proposta della Francia di agire di comune accordo a Pietroburgo e a Berlino fu respinta dall'Inghilterra, che adoperossi inoltre di renderla poco bene accetta all'Austria, dimodochè la Francia finì col ritirare questa proposta.

L'Inghilterra propose allora alle potenze firmatarie del trattato del 1815 di agire di comune accordo per invitare la corte di Pietroburgo ad adempiere agli obblighi imposti da questo trattato verso la Polonia.

Ma anche questa proposta è condannata a fallire: infatti sinora delle potenze firmatarie, due sole, le meno importanti, hanno aderito ufficialmente alla proposta inglese: la Svezia e il Portogallo; Austria, Prussia e Spagna non hanno punto risposto, e la Francia, come potrete agevolmente supporre, è ben lontana dall'evocare questi trattati.

La Francia fece quindi recentemente un passo più ardito; essa propose all'Austria di agire insieme con essa per invitare lo czar a restituire ai Polacchi colla autonomia i diritti tutti tolti loro a varie epoche, per modo che il regno di Polonia dovrebbe esse-

re legato alla Russia nei semplici rapporti della corona che continuerebbe, per ora, a posare sul capo dello czar.

Ove la Russia non volesse aderire a questo invito le due potenze le dichiarerebbero la guerra.

L'Austria non ha dato finora una risposta definitiva; essa tentenna, e infatti ciò che le si propone merita dalla sua parte esame ben serio. Avrà l'Austria il coraggio di afferrare questa occasione per crearsi in Oriente quell'influenza alla quale essa da lungo tempo aspirava?

Ad ogni modo, come fa ben notare oggi la *Presse* di Vienna, il centro di gravità degli affari di Europa non è in questo momento a Parigi ma a Vienna.

Quanto all'Italia, dalle frasi oscure, incomplete, contraddittorie del ministro risulta che in tutto questo agitarsi della diplomazia non si vuol dire ancora quale parte si abbia presa o s'intenda prendere alle trattative.

È chiaro a tutti che riesce impossibile rimanerne fuori: e che entrandovi bisogna schivare il pericolo di austriache ghermine e di eccessivi impegni.

Completarò questi ragguagli col dirvi che, secondo informazioni che ho ragione di credere esatte, il signor Talleyrand, ministro francese a Berlino, ha ricevuto da Parigi l'ordine di lasciare la capitale della Prussia non appena un primo reggimento prussiano avesse varcato la frontiera della Polonia.

VITTIME E CARNEFICI

in Polonia

Le nostre lettere di Polonia, dice l'*Opin. Nationale*, ci recano nuovi particolari sugli atti di barbarie commessi dai Russi. Noi speriamo che i gabinetti europei, vedendo e considerando ciò che avviene in quel disgraziato paese, comprenderanno essere omai tempo di farla finita; essere urgente che una barriera insormontabile sia innalzata tra le vittime e i carnefici; e che infine l'Europa civile comprometterebbe il suo onore e disconoscerebbe i suoi doveri se esitasse più a lungo.

« Cracovia 15 marzo.

« Ecco dei dettagli atroci che ci giungono da Siedlce, in Podlachia, e tali da far votare all'esecrazione del mondo la condotta delle orde russe in Polonia.

« Noi vorremmo pure, per l'onore dei nostri tempi, poter dubitarne o crederli esagerati; ma li teniamo in pari tempo da parecchie sorgenti, le quali tutte li confermano fino all'ultima evidenza.

« Il 4 di questo mese, diciotto cavalieri armati giunsero sul far del giorno alla fattoria di Szydlowin, proprietà del fu generale polacco Szydowski, tra i villaggi di Nakory e di Krynica.

« Credendovisi al sicuro, si erano coricati nella capanna, quando alle 6 1/2 del mattino, una mezza sobnia (50) di Cosacchi accorse alla fattoria, e dopo averli accerchiati fece fuoco sugli insorti.

« Questi, disperando di poter difendersi, aprirono la porta e si resero a discrezione. I Cosacchi, mettendo urli di gioia feroce, li trassero fuori dalla capanna, li trascinarono a 50 passi sulla piana, e dopo averli completamente spogliati, fecero loro addosso una scarica di carabine a brucia-pelo.

« Poscia finirono quelli che erano solamente feriti, dando loro sulla testa, sulle spalle, e sventrandoli a colpi di sciabola.

« Nel massacrarli a questo modo, i Cosacchi imitavano i comandi degli insorti con ironia atroce — « Avanti, signori calciatori! Avanti, signori lancieri! »

« E quando questi, notando nel loro san-

gue, facevano udire grida strazianti di dolore, gli assassini schignazzavano contraffaccendoli.

« Per un'ora intera essi gavazzarono per tal modo sui cadaveri di quei giovani, il più avanzato dei quali aveva appena ventiquattro anni.

« Dopo ciò misero fuoco alla capanna e alle stalle, dalle quali avevano fatto uscire il bestiame. Quindi si diedero a tirare contro le finestre della casa principale, ingiunsero agli abitanti di consegnar loro i mobili e il denaro, e additando i cadaveri gridavano loro :

« — Guardate, ecco il vostro sangue, bevete! Gli è così che noi sgozzeremo tutti i Polacchi — ».

« I corpi morti furono gettati così come erano su cinque carri di contadini, coperti di un po' di paglia, e trasportati a Siedlce.

« Tre leghe di strada furono tutte bagnate dal sangue che ne scorreva. Mi si assicura che parecchie di queste vittime davano ancora qualche segno di vita al loro arrivo. Se li fece portare all'ospedale, ma si potrà, o piuttosto si vorrà salvarli dopo simili torture?

« Dopo averli scortati sino a Siedlce, i Cosacchi ritornarono al villaggio di Krynica e lo misero a ruba e a sacco.

« La penna mi cade di mano nel raccontar questi orrori. Possano essi aprire una volta gli occhi a quegli uomini di Stato che pretendono poter conservare ancora dei sentimenti di stima e di amicizia pel governo che li autorizza e li tollera.

« I Russi non fanno grazia ad alcuno dei loro prigionieri.

« Oggi stesso ho veduto all'ospedale della città un giovine, testè ufficiale dell'armata austriaca, il quale, lasciato per morto in un bosco, dopo lo scontro di Sonowka, ricevette ancora parecchi colpi di baionetta e una palla di revolver nel mezzo della vita.

« Egli ebbe non pertanto il coraggio di non mettere un sol grido, di non fare un movimento solo che avesse potuto tradire che egli viveva ancora.

« Posso anche nominarvelo, perchè non è probabile ch'egli sopravviva oltre le 24 ore alle sue atroci ferite: è il signor Kratke, nativo di Leopoli. »

Questi racconti, soggiunge l'*Opinion Nationale*, parlano troppo eloquentemente perchè siavi bisogno di commentarli.

Notizie di Roma

Da una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Venezia* da Roma, 11 marzo, togliamo i seguenti brani :

I lavori, che per ordine della Prefettura dei palazzi apostolici si fanno al Quirinale, fanno credere a molti, che servano a disporre questo palazzo per ricevervi l'Imperatrice dei Francesi, di cui i giornali continuano a parlare, che sia risoluta di venire a Roma. Intorno a questa venuta niente oso dire, perchè non ho la pretesione di esserne informato: e sono piuttosto convinto che l'Imperatrice non verrà.

Sempre si parla del prossimo arrivo della Regina Sofia di Napoli; e questo arrivo è sempre un desiderio: ora si assicura che verrà per la Pasqua; e che sarà accompagnata da S. M. il Re di Baviera. Si aspetta anche l'Infanta di Portogallo, la principessa Isabella, che fu a Roma anche l'anno passato.

L'altra sera venne annunziato che il giorno 10 doveva arrivare in Roma la principessa Sciarra Barberini, che, come sapete, si trova a Napoli sotto processo; ma l'annunzio era falso. La principessa non è arri-

vata, nè si hanno notizie che possa essere posta quanto prima in libertà. Il processo è terminato, ed è stato spedito a Torino.

Al cav. Fausti sono state fatte le contestazioni sabato passato, e, se debbo credere a coloro che hanno relazione coi membri del Tribunale della Consulta, questo signore si troverebbe realmente implicato nel delitto di cospirazione; ma più di prestar fede a quanto si dice in un momento di passione, è meglio aspettare la fine della processura.

Notizie di Stella

I giornali di Palermo, giuntici nel pomeriggio, ci recano i particolari della festa del 19, onomastico del general Garibaldi, in quella città. Ecco come ne parla la *Forbice*:

Palermo 19. — Stamane, onomastico di Garibaldi, la nostra città ha voluto, come negli anni scorsi, mandare un saluto di affetto e di gratitudine all'eroico Capo della spedizione dei Mille. Tutti i balconi delle due principali vie sono ornate di bandiere nazionali. Possano gli augurii della nostra popolazione, scendendo graditi al cuore del Generale, spiegare una benefica influenza sulla di lui salute.

La gioventù universitaria in corpo, accompagnata da un gran numero di cittadini che vollero associarvisi, recavasi verso le 10 del mattino al Giardino Inglese ove ritrovava il busto in marmo del generale già coronato di alloro per le mani della signora Spezia in Aldighieri. Quest'atto di omaggio venne seguito dal grido di *Viva Garibaldi*, che unanime levossi da tutti i petti.

Dopo ciò i giovani studenti, disposti in bell'ordine, se ne ritornarono all'Università, percorrendo in silenzio ed in una calma perfetta la strada della Libertà e la Via Macqueda.

Giunti sul luogo, si sciolsero dopo aver mandato una deputazione al Rettore dell'Università, onde pregarlo di metter fuori la bandiera nazionale e disporre perchè questa sera l'edificio dell'Università venga illuminato, come è solito nelle feste.

I cittadini Vincenzo Favara, Pietro Messina, Rosario Bagnasco, Alvaro Tinnaro, Filippo Salafia, Francesco Perroni Paladini, Salvatore Cappello ed Antonio Castellini pubblicarono stamane il seguente indirizzo :

« Concittadini. — Oggi è l'onomastico di Giuseppe Garibaldi. Mandiamogli un saluto di amore — niuna cosa può essere più dolce al suo cuore quanto il sapersi amato da noi, cui egli fece italiani e liberi.

« Là, sulla deserta Caprera, gli giunga il nostro saluto puro, incontaminato; e l'anima sua gioisca nel vedere che noi sappiamo da uomini civili godere della libertà.

« Che niuna voce, niun atto imprudente turbi la gioia di questo giorno sacro alla gratitudine; e che i nemici d'Italia veggano che noi oggi, come sempre, lasceremo deluse le turpi loro speranze.

Palermo 20. — La festa per l'Onomastico di Garibaldi è riuscita brillante, dignitosa e tranquilla. Jeri sera tutte le vie della città erano illuminate: il Corso Vittorio Emanuele e la via Macqueda splendevano per migliaia di fiammelle. In mezzo a tanta luce il palazzo municipale abbagliava per le sue tenebre: e l'edificio dell'Università gli faceva degna compagnia.

CRONACA INTERNA

La Società Dantesca Promotrice di un Monumento a Dante in Napoli, della quale abbiamo fatto parola altre volte, seguita a raccogliere nel numero dei soci Promotori i

nomi più illustri. Oltre al nome di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano di cui abbiamo fatto parola altrove, la Società è lieta di poter annoverare anche quello della signora la Duchessa di Genova. Invitata dal Comitato Amministrativo, S. A. ha corrisposto all'invito inviando la somma di lire 240 e iscrisse il suo nome fra quelli dei Fondatori.

23 marzo 1863.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Il *Constitutionnel* smentisce formalmente l'entrata dei Russi nel territorio prussiano.

Thorn 22 — Combattimento presso Riva — i Russi lasciarono 3 cannoni sul campo — il comandante dei falciatori Brzogewski fu gravemente ferito.

Cracovia 22 — Langiewicz trovava nella cittadella di Cracovia. — Dicesi che Mieroslowski sia causa di disaccordo nel campo degl'insorti. — Ebbero luogo combattimenti presso la frontiera — gl'insorti avvicinarsi alla medesima.

Nuova York 11 — Alcune cannoniere federali entrarono nel lago Provvidenza — I separatisti invasero la Contea di Fairfax — E' voce che i separatisti sotto il comando di Dorn sieno stati battuti nel Tennessee con grandi perdite — Dicesi imminente una battaglia a Springville — 60,000 uomini sotto il comando di Burnside andranno fra 15 giorni ad attaccare Richmond.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23

Cracovia 22 — Lo *Czas* dice: L'avvenimento del 19 ha un significato puramente locale — Malgrado la scomparsa di Langiewicz la situazione resta la medesima — Non sappiamo chi rimpiazzerà il Dittatore — ma l'incidente è soltanto un episodio e non l'epilogo della lotta Nazionale.

Torino — Leggesi nell'*Opinione*: Si è divulgata voce che il Presidente del Consiglio avesse rassegnato le sue dimissioni per ragioni di salute: additavasi anche il personaggio che dovrebbe surrogarlo — Abbiamo ragione di credere che la notizia sia per lo meno prematura, stante l'assenza del Re che aspettasi per domani a Torino.

Un dispaccio del *Diritto* reca: Garibaldi continua migliorando — riprese le sue passeggiate per l'isola.

RENDITA ITALIANA — 23 Marzo 1863
5 010 — 70 05 — 70 15 — 70 20.

J. COMIN Direttore

Per causa di partenza si vende a prezzo conveniente un cavallo bene ammaestrato da Sella, di razza fina del regno, colore bajo regolare, alto meno di sei palmi. Dirigersi al cocchiere Pasquale Cicco — Palazzo de Rosa a S. Michele.